



# PSICHIATRIA OGGI

*Fatti e opinioni dalla Lombardia*

*Organo della Sezione Regionale Lombarda della Società Italiana di Psichiatria (SIP-Lo)*





# SOMMARIO

Anno XXXVI • n. 2 • luglio – dicembre

## PSICHIATRIA OGGI

Fatti e opinioni dalla Lombardia  
Organo della Sezione Regionale Lombarda  
della Società Italiana di Psichiatria (SIP-Lo)

**Fondata da:**  
Alberto Giannelli

**Diretta da:**  
Giancarlo Cerveri (Lodi)

**Comitato di Direzione:**  
Massimo Clerici (Monza)  
Mauro Percudani (Milano Niguarda)

**Comitato Scientifico:**  
Carlo Fraticelli (Como)  
Giovanni Migliarese (Vigevano)  
Gianluigi Tomaselli (Triviglio)  
Mario Ballantini (Sondrio)  
Franco Spinogatti (Cremona)  
Gianmarco Giobbio (San Colombano)  
Luisa Arosio (Voghera)  
Carla Morganti (Milano Niguarda)  
Federico Durbanò (Melzo)  
Alessandro Grecchi (Milano SS Paolo Carlo)

Camilla Callegari (Varese)  
Antonio Magnani (Mantova)  
Laura Novel (Bergamo)  
Pasquale Campajola (Gallarate)  
Giancarlo Belloni (Legnano)  
Marco Toscano (Garbagnate)  
Antonio Amatulli (Vimercate)  
Caterina Viganò (Milano FBF Sacco)  
Claudio Mencacci (Milano FBF Sacco)  
Emi Bondi (Bergamo)  
Pierluigi Politi (Pavia)  
Emilio Sacchetti (Milano)  
Alberto Giannelli (Milano)  
Simone Vender (Varese)  
Antonio Vita (Brescia)  
Giuseppe Biffi (Milano)  
Massimo Rabboni (Bergamo)

**Segreteria di Direzione:**  
Silvia Paletta (ASST Lodi)  
Matteo Porcellana (ASST GOM Niguarda)  
Davide La Tegola (ASST Monza)

**Responsabile Comunicazione Digitale:**  
Federico Grasso (Lodi)

**Art Director:**  
Paperplane snc

**Gli articoli firmati esprimono esclusivamente  
le opinioni degli autori**

### COMUNICAZIONE AI LETTORI

In relazione a quanto stabilisce la Legge 675/1996 si assicura che i dati (nome e cognome, qualifica, indirizzo) presenti nel nostro archivio sono utilizzati unicamente per l'invio di questo periodico e di altro materiale inerente alla nostra attività editoriale. Chi non fosse d'accordo o volesse comunicare variazioni ai dati in nostro possesso può contattare la redazione scrivendo a [info@psichiatriaoggi.it](mailto:info@psichiatriaoggi.it).

### EDITORE:

Massimo Rabboni, c/o Dipartimento di Salute Mentale  
dell'Azienda Ospedaliera Papa Giovanni XXIII Piazza OMS,  
1 - 24127 Bergamo  
Tel. 035 26.63.66 - [info@psichiatriaoggi.it](mailto:info@psichiatriaoggi.it)  
Registrazione Tribunale Milano n. 627 del 4-10-88  
Pubblicazione semestrale - Distribuita gratuitamente tramite internet.

Gli Operatori interessati a ricevere comunicazioni  
sulla pubblicazione del nuovo numero della rivista

## PSICHIATRIA OGGI

possono iscriversi alla newsletter  
attraverso il sito:  
[www.psichiatriaoggi.it](http://www.psichiatriaoggi.it)

### IN PRIMO PIANO

- 6** Psicosi e uso di sostanze un legame complesso che necessita di uno sguardo libero  
*di Cerveri G.*
- 13** La salute mentale in Italia oggi: non "solo" un problema di finanziamenti  
*di Calò P.*
- 17** L'indifferenza: ottavo vizio (o peccato) capitale o disturbo della personalità?  
*di Giannelli A.*

### SEZIONE CLINICO-SCIENTIFICA

- 24** La scatola dei balocchi: studio esplorativo per la rilevazione dei comportamenti di azzardo nei giovani  
*di Barbini D., Caimi A., Coppin P., Redaelli S.F., Scaramuzzino M.F., Micheli D., Negri A.*
- 33** Stigma e malattia mentale: opinioni ed atteggiamenti all'interno dei servizi di cura Indagine multicentrica nel territorio lombardo  
*di Costa A., Camastra M. e Zilioli L..*
- 43** Disturbo depressivo maggiore nell'anziano: trattamenti evidence-based e nuove prospettive  
*di Dibenedetto, C., Masserini, A., Corbelli, M., Giordano B., D'Agostino, A., Cavallotti S.*
- 51** Riabilitazione psichiatrica: dall'urgenza alla co-struzione di nuovi percorsi  
*di Grecchi A., Casula V., Campagna V., Vairano F., Beraldo S., Miragoli P.*
- 56** Gli psichedelici tra passato e presente  
*di Toscano M.*
- 66** Un'esperienza pluriennale in un dipartimento di salute mentale dall'introduzione dell'amministrazione di sostegno  
*di Vender S.*

### PSICHIATRIA FORENSE

- 75** Breve discorso sulla pericolosità sociale e la psichiatria  
*di Amatulli A.*
- 81** L'elefante nella stanza. Imputabilità e libertà di cura  
*di Ballantini M..*
- 83** La sorveglianza del paziente per evitare autolesioni o il suicidio è doverosa  
*di Mantovani R.*

### CONTRIBUTI DA ALTRE SOCIETÀ SCIENTIFICHE

- 85** CONTRIBUTO ATS AITERP - ASSOCIAZIONE ITALIANA TECNICI DELLA RIABILITAZIONE PSICHIATRICA  
**Quesiti aperti sugli esordi del disagio psichico: passaggio da uopia a uop-dsm**  
*di Fioletti B., Casella N., Scagliarini V.*
- 91** CONTRIBUTO DI SOCIETÀ ITALIANA DI SCIENZE INFERMIERISTICHE IN SALUTE MENTALE (S.I.S.I.S.M.)  
**L'impatto della pandemia da Covid-19 sull'organizzazione del DSM. Il ruolo dell'Infermiere tra decisione, responsabilità, educazione e complessità**  
*di De Paola T., Staltari M., Moro C.G.*

### ANGOLO DELLA REDAZIONE

- 98** Luci e Ombre della Solitudine.  
*Manuela Barbarossa, Alberto Giannelli e Marialfonsa Fontana Sartorio di Cerveri G.*

## L'indifferenza: ottavo vizio (o peccato) capitale o disturbo della personalità?

Alberto Giannelli

FONDATORE DELLA RIVISTA PSICHIATRIA OGGI

**P**arola a doppio significato, che vuol dire sia la mancanza di differenza tra due oggetti o due animali (ad es., tra somario e riassunto, tra colombo e piccione, tra somaro e asino) che l'insensibilità o l'imperturbabilità o la noncuranza di fronte a una scelta esistenziale o a un evento o a una persona con cui, volenti o no, entriamo in rapporto. Naturalmente, qui intendo parlare di queste ultime. Ci sono molti terreni sui quali l'indifferenza cresce come la gramigna in un campo poco o mal coltivato. Prendiamo quello *teologico*. L'ateismo, nel linguaggio comune, sta a rappresentare l'assunto, che a parole non conosce dubbio, della non-esistenza di Dio. L'indifferenza, a sua volta, indica l'insensibilità o il disinteresse nei confronti di tale dubbio. A mio avviso, l'ateismo se dialettizzato con argomentazioni dotate di una loro razionalità e di una loro logica presuppone un atteggiamento attivo, polemico, degno di essere

*Volo ut sis*

Agoŝtino nelle Confession, 397-400 d. C

*Ich will dass du seiest*

M. Heideggard a Hannah Arendt, 1925

discusso almeno sul piano culturale, mentre l'indifferenza sta a testimoniare l'insensibilità nei confronti di un dialogo che incrocia ragione, fede e storia sul percorso del pensiero e delle coscienze da piú di duemila anni. L'indifferente, di fronte a questo dialogo e alla sua fecondità, è una persona apatica, aproblematica, racchiusa nel ristretto mondo del suo egoismo e della non-partecipazione al mondo che abita. L'ateo, a ben vedere, spesso è alla ricerca di quel Dio del quale nega o dubita l'esistenza, l'indifferente è passivo, non se ne cura, il suo orizzonte non è capace di tra-

scendenza. L'ateo tende a rappresentarsi la propria morte come la fine di tutto, o, meglio, la cessazione della propria presenza. L'indifferente intravede soltanto la tenebra: dell'eternità che verrà o non verrà dopo, non se ne cura. Non si pone il problema del credere o non-credere, dell'aver fede o non averla: per lui, appunto, non fa differenza. Ma spesso gli manca la fede anche



*Impression, soleil levant – Claude Monet, 1872*

in se stesso. L'indifferenza, nell'ambito della catechesi, andrebbe inclusa tra i peccati o, se si preferisce, tra i vizi capitali. A ben vedere, a rischio di essere riduttivi, si può dire che nell'ateo il dilemma -credere o no- ha spazio nel suo modo di pensare, nell'indifferente no. Quest'ultimo, tutt'al più, crede in ciò che sa o che vede, senza preoccuparsi se ciò in cui crede è vero<sup>1</sup>. Ricordo le parole dette da una persona di alto livello culturale in risposta a una domanda se fosse ateo, come tutta la sua vita aveva lasciato intendere: "Non chiamatemi ateo perché non ho le prove che Dio non esista".

Che dire dell'indifferenza nei confronti della *politica*? Una delle prove della sua rilevante importanza sta nell'alta quota di assenteismo in occasione di consultazioni elettorali (accanto e al di là della frequenza con la quale la gente dice che non sa per chi votare, trovando giustificazioni nel caos di idee e di programmi che troppo spesso precedono dette consultazioni). Che la politica sia malata, che le tradizionali contrapposizioni destra-sinistra siano annacquate nell'ambito dei cosiddetti centro-destra e centro-sinistra, che nel mondo occidentale si stia rischiando il venir meno della democrazia (di quella partecipata, intendo) mi sembra che non ci siano dubbi.

Per quel poco che so di botanica, la gramigna cresce soprattutto sui terreni aridi e sabbiosi e porta danni alle coltivazioni e ai prati, anche per la rapidità con cui si diffonde e le difficoltà a estirparla. L'indifferenza in politica o, meglio, nei confronti della politica, si diffonde rapidamente tra la gente sfiduciata dalla corruzione, dall'incapacità, dalle promesse mancate di chi la governa. Ed è un male quasi perenne, difficile da curare, come dimostra il fatto che alligna imperterrita da più di cinquant'anni a questa

parte, e, come la gramigna, diffuso dappertutto, al di qua e al di là dell'oceano. E non rileva il fatto che qualcuno sostenga che la gramigna sia addirittura una pianta che possa avere anche delle proprietà curative. Del resto, sappiamo che la democrazia non è un'architettura politica perfetta, però è perfezionabile (i greci, che di queste cose se ne intendevano, lo hanno più volte testimoniato). L'alta percentuale con la quale la gente non va a votare significa, tra l'altro, l'insensibilità ai drammi cui assiste e il disinteresse nei riguardi dei mali, soprattutto di quelli altrui. Di chi li fa e di chi li subisce. Tanto, dicono molti, anzi troppi, non cambierà mai niente. Sembrano lontani anni luce i tempi in cui non indifferenza, ma attiva e coraggiosa partecipazione ha gettato fasci di luce sulle tenebre del novecento: da noi, nella Francia martoriata, nell'Unione Sovietica, nella stessa Germania che sono state fucine di incredibili orrori<sup>2</sup>. L'apparente indifferenza della maggior parte della gente comune era, in realtà, umiliazione, sacrificio, impotenza di fronte a una cattiveria che non aveva precedenti nella storia.

Last, but not least, l'indifferenza *nei rapporti con gli altri*, nella nostra quotidianità. Basta camminare per le strade delle nostre città per rendersene conto. Uomini e donne accovacciati sotto un portico o in un angolo di una piazza, spesso stringendo un cane tra le loro braccia, mani tese alla ricerca di una moneta, bambini avviati senza pudore sulla strada della questua. La gente che passa non vede, gira la testa dall'altra parte, a volte ha solo gesti di palese fastidio. Ormai siamo nella totale insensibilità a queste richieste di aiuto. Non ci commuove nemmeno più il cartello con la sola scritta "ho fame", magari all'uscita da un bar o da un ristorante dove siamo appena stati.

---

1. Questa problematica è da sempre oggetto di dibattito nella filosofia, anche contemporanea. Tra altri si veda: U. Galimberti: *Il segreto della domanda. Intorno alle cose umane e divine*. Apogeo, 2008. E nella teologia, come in C. Ruini *C'è un dopo? La morte e la speranza*. Mondadori, 2016

2. A questo proposito si veda Luigi Zoja *La paranoia. La follia che fa la storia*, Boringhieri, Torino, 2011

Certo, tante sono le giustificazioni che si possono portare a questo atteggiamento di indifferenza nei confronti dei tanti che hanno avuto la sfortuna di nascere dalla parte sbagliata del mondo o con il colore della pelle diverso dal nostro. E non poche di quelle giustificazioni possono essere condivise e vanno portate all'attenzione di chi ci governa a livello nazionale piuttosto che locale. Ma non è questo che qui mi interessa. Qui mi interessa il problema del perché noi, come singoli individui, non riusciamo più a vedere nell'altro-da-noi un nostro simile, non differente da noi. Anche all'uscita da una chiesa dove abbiamo appena sentito commentare dal prete il brano evangelico del buon samaritano o quello di Cristo che dice "avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere" ecc. Non serve ricorrere a disquisizioni filosofiche o sociologiche o politiche per trovare una giustificazione, né ribadire che sono troppi quelli che stendono la mano, che quello della povertà o del bisogno più elementare è un problema cui non siamo in grado di trovare una soluzione, che quest'ultima non ci spetta, abbiamo già tanti problemi personali, perché dovremo farcene carico individualmente? Una volta ho chiesto a un agente della forza pubblica locale cosa prova e come si comporta di fronte allo spettacolo degradato e degradante di gente stesa per terra, di giorno e di sera, su stracci che sono il loro giaciglio. "Mi fa male, mi ha risposto, ma non ci sono norme che ci autorizzino a intervenire, basta che non diano disturbo alla gente che passa, molti di loro rifiutano qualsiasi forma di aiuto". Certo, non mancano associazioni di volontariato, laiche e religiose, che si occupano di loro, gli danno da mangiare, gli trovano un posto dove dormire e fare una doccia, ma tutto questo non rileva ai fini di comprendere perché in noi, come singoli individui, alla pietà sia subentrata l'indifferenza. La stessa di fronte alla morte, quella degli altri naturalmente. Ormai spettacolarizzata e quotidianamente rappresentata dai media, per cui stiamo diventando, o lo siamo già, indifferenti o quasi alle immagini di quello

che sta succedendo in troppe parti del mondo o alle migliaia di morti nel mediterraneo o ai bambini deprivati della loro innocenza e mandati nei mercati con le cinture esplosive al grido di Allah è grande! Né ci turbano più di tanto le violenze domestiche, anche se efferate, quelle sulle donne ma non solo, di cui quasi ogni giorno siamo informati. Perché dovrebbero turbarci più di tanto i poveri agli angoli delle nostre strade? È colpa nostra se ci sono, e sono così tanti? Ci sono i poveri, ma non c'è la povertà se è vero, come è vero, che il solo 10% della popolazione possiede la metà dell'intero patrimonio nazionale. Non è colpa nostra: tuttavia dobbiamo chiederci perché l'altro-da-noi, il povero, il sofferente, la vittima di un sopruso, non lo sentiamo uguale a noi, perché non riusciamo più a sentirlo nostro prossimo.. Ricordo di una donna che con la sua auto ha investito mortalmente un poveraccio che in bicicletta percorreva la sua stessa strada, un viale della circonvallazione interna in quel momento poco trafficato. Accortasi dell'incidente, si è fermata un attimo, è scesa a spostare la bicicletta che si era attaccata alla carrozzeria della sua vettura e senza degnare di uno sguardo al corpo dell'investito è risalita in macchina ed è ripartita. I giornali il giorno dopo ne hanno dato una breve notizia, ma - per quello che mi risulta - poi non se ne è saputo più niente.

È proprio un pensatore del calibro di Gabriel Marcel che ha scritto che "l'altro in quanto altro esiste per noi in quanto noi ci apriamo a lui". O, come diceva Sartre, dobbiamo ammettere che se è vero che non siamo responsabili di come siamo, lo siamo però di quel che facciamo di ciò che siamo o, aggiungo io, di quello che siamo diventati?

A una domanda del genere la psico(pato)logia deve tentare una risposta o, meglio, deve riflettere su quello che la politica e, spesso, la sociologia sottovalutano: *la mancanza del dialogo, nella società globalizzata e digitalizzata nella quale viviamo*. Il linguaggio informatico ha ormai sostituito quello verbale, una sorta di comunicazione non detta ma scritta, nella quale manca il linguaggio del corpo

(la voce, la postura, la gestualità, anche se la tecnologia più aggiornata riesce a supplire alcune di quelle mancanze). Il dialogo non si avvale unicamente delle parole, ma anche degli sguardi, dei gesti, a volte addirittura del silenzio che significa rispetto e ascolto delle ragioni dell'altro.

Eppure, nel linguaggio psico(pato)logico, premessa indispensabile a quello psichiatrico, l'indifferenza non c'è o ci sono solo sfumati riferimenti. A mio avviso, ci sono, invece, strette connessioni semantiche per cui *l'egoismo, inteso come l'esagerato, eccessivo interesse per il proprio Io*, è parte integrante dell'indifferenza quale quella fin qui chiamata in causa. A ben vedere, chiuso nello stretto spazio del proprio Io, l'indifferente teme solo ciò che nel presente e nell'angusta prospettiva del suo futuro possa scalfire il suo interesse per lui. Per questo motivo l'indifferente che non riesca ad uscire dal recinto dell'egoismo è destinato alla *solitudine*.

Per altre vie, alla solitudine è destinata un'altra condizione della vita sulla quale, sulla scia del mito di Narciso, un'ampia letteratura si è soffermata a lungo e continua a farlo: *il narcisismo, inteso come l'amore sconfinato (e tragico) della immagine di sé stesso*.

Egoismo e narcisismo non di rado sono confusi nel comune linguaggio. Almeno all'inizio Freud riteneva che esempio eclatante dell'egoismo fossero i sogni nel senso che *"in tutti compare l'amato Io"*. Ma l'introduzione del narcisismo (che compare nei suoi scritti la prima volta nel 1910) lo induce a ritenere che quest'ultimo rappresenti l'investimento dell'Io da parte delle pulsioni sessuali. Due conetti, dunque, separati ma tra loro interconnessi. *L'anempatia* è a loro comune. Primario e secondario sono due declinazioni dello sviluppo del narcisismo che hanno trovato difficoltà nelle interpretazioni degli epigoni freudiani, ma tuttora presenti nella letteratura contemporanea. Egoismo e narcisismo sono condizioni di vita difficili da collocare in una casella ben definita in quanto riguardano la vita nell'intero suo percorso. Solo il secondo ha trovato

posto nel lessico psico(pato)logico al punto di raggiungere il livello di Disturbo di Personalità, le cui connotazioni sono ben note, quali l'arroganza, la superbia e l'invidia del successo altrui, il fascino del potere e della bellezza e il diritto ad essere ammirati e ben visibili, cose estranee all'egoista, chiuso nella sua riservatezza e nei rapporti con gli altri, sfuggente o indifferente alla loro valutazione.

A chi volesse ampliare e aggiornare le sue conoscenze sul narcisismo e le sue numerose varianti raccomando la lettura di Vittorio Langiardi Arcipelag N. *Variazioni sul narcisismo*, Einaudi, Torino, 2021.

Nella nostra lingua ricorre la parola *avarizia* i cui sinonimi sono esosità, cupidigia, tirchieria e altri. Come non pensare che l'egoista di cui ho parlato poco prima non sia un avaro? L'avarizia è un vizio capitale. Ecco un altro esempio di una possibile consonanza semantica tra parole attinenti alla morale (non solo religiosa) e nello stesso tempo alla categoria delle relazioni interpersonali, di competenza della psicologia sociale e, nei casi della loro abnormità, della psichiatria (analoghe considerazioni potremmo fare per la *superbia* e l'*invidia*). Come non pensare che l'indifferente quale quello prima descritto non sia (anche) un egoista e un avaro?, per entrambi l'unico o il principale interesse è solo per sé stessi e per ciò che ne giustifica la presenza nel mondo?

A mio avviso, dunque, *l'indifferenza, specie se, come spesso accade, coniugata all'egoismo, merita di essere considerata come un Disturbo della e non di Personalità*, che da singolo è andato dilagando nella collettività, acquisendo l'importanza di un vero e proprio problema sociale.

Di conseguenza, la psico(pato)logia - che è preliminare a qualsiasi psichiatria e ne legittima l'esercizio professionale - se ne deve occupare affinché la vocazione umanitaria e sociale della psichiatria ne rimanga un aspetto fondamentale. L'indifferenza, come la gramigna in un terreno

coltivabile, se non oggetto di attenzione da chi è preposto alla tutela della salute mentale - che è cardine di quella sociale, pubblica - porterà guasti ancora maggiori nel tessuto sociale di quelli finora già ampiamente rilevabili e rilevati. La gramigna è difficile da estirpare senza danneggiare l'erba sana. Anche l'indifferenza è difficile da individuare e rimuovere dalla forma di vita di un singolo o di un gruppo. Quando la definisco un possibile disturbo della personalità mi rendo conto che in mancanza di dati statistici non può essere un disturbo quale uno tra quelli inclusi nella contemporanea criteriologia diagnostica. Questi si chiamano Disturbi *di, e non della, Personalità* in quanto specifici di un settore particolare della stessa personalità. Un altro aspetto che la contraddistingue è quello di fruire di parole ritrovabili nell'elenco dei vizi capitali, anche da qui l'interrogativo nel titolo di questo saggio (avarizia, superbia, invidia). Il comportamento umano è spesso imprevedibile e talmente variabile da non poter essere costretto in un termine che lo definisca in modo esaustivo e non modificabile. A sua volta è labile il confine tra ciò che eticamente è comprensibile e giustificabile da ciò che non lo è sotto il profilo legislativo e magari anche psicosociale. L'esperienza insegna che non tutto ciò che non è sanzionabile dalla legge è eticamente e socialmente accettabile, e viceversa. L'indifferente che non viola la legge è dal punto di vista psicosociale e del comportamento un soggetto *abnorme*, che frantuma i rapporti con il prossimo. Anche essere avari o egoisti, complici dell'indifferenza, non significa violare la legge. Significa piuttosto ignorare che *i rapporti interpersonali esigono per essere validi solidarietà, ascolto, comprensione, fino in casi estremi, pietà.*

L'indifferente può apparire un uomo *banale*, che non dà fastidio a nessuno e pensa solo ai fatti propri. Anche Eichmann, feroce esecutore della soluzione finale degli ebrei, era per chi lo conosceva di persona o anche soltanto di vista un uomo banale, come lo descrive Hannah Arendt,

presente a Gerusalemme al suo processo. Intendo dire che sotto la coltre di un uomo banale, inoffensivo, può in realtà nascondersi una carica di aggressività pronta ad esplodere a seguito di una frustrazione, della paura di una perdita, dell'incapacità a tollerare la evaporazione di un proprio potere ritenuto inviolabile, come ad esempio - venendo ai nostri giorni - il possesso della propria donna (molti autori di femminicidi sono ritenuti da chi li conosceva o forse li scambiava per persone normali, indifferenti, insomma banali). Del resto non è difficile per l'indifferente mostrare parsimonia al posto dell'avarizia, prudente protezione dei propri beni al posto dell'egoismo.

L'indifferenza c'è anche se non si vede e non è citata nei classici testi o manuali. Zygmunt Bauman ha definito "liquida" la nostra società. Quella prima e soprattutto dopo la rivoluzione digitale: una società dove trovano troppo spazio l'incertezza e l'individualismo. Penso che anche l'indifferenza ne sia una conseguenza, accanto e al di là di tante ipotesi che si possano fare sul perché un soggetto nato e cresciuto in una famiglia socialmente integrata ad un certo punto della sua crescita diventi gradualmente indifferente a ciò che succede all'interno e all'esterno di detta famiglia. Qui entrano in gioco ipotesi di processi neurobiologici, psicodinamici, genetici, diseducativi, emulativi di atteggiamenti e comportamenti altrui.

In esergo ci sono le citazioni di Agostino, il primo e più importante esponente della letteratura cristiana e quella di Martin Heidegger, importante (e discusso) filosofo esistenzialista del novecento. Prese a sè, decontestuate, sembrano frasi che presuppongono potere e possesso: io voglio che tu ci sia, che tu esista, ho bisogno di te. A mio avviso indicano altro: amore, condivisione, senso della "prossimità". Come dire: siamo una unità fusionale in grado di esaudire le necessità stesse non del nostro sopravvivere, ma del nostro vivere (il *Da-sein* binswangeriano, l'Esser-ci, di matrice heideggeriana). L'amore inteso dunque come due estraneità che si incontrano e

per insondabili tracciati proseguono insieme nella vita.

In definitiva l'indifferenza c'è, non si vede ma c'è, un killer silenzioso che rischia di avvelenare i rapporti umani, intersoggettivi e poi interpersonali, già di per sé difficili, deteriorati, in troppi casi gravemente conflittuali. Ha ancora senso il detto cristiano di *amare il prossimo come sé stessi*? Direi di sì, se consideriamo che amare il prossimo come sé stessi vuol dire che bisogna anzitutto amare (anche) sé stessi, rimanendo però nell'ambito di un necessario e salubre amor proprio, necessario a dotare di senso la nostra mondana presenza. Se superiamo il confine e diamo una iperbolica importanza a detta presenza precipitiamo nella solitudine e rischiamo l'abisso da cui non si risale (se non come un fiore di cui recita il mito). *L'altruismo* è il contrario dell'egoismo e del narcisismo. Meriterebbe però una trattazione a parte.

Se si è indifferenti e congiuntamente egoisti e avari quel detto non può che essere disatteso. Bisogna ricostruire - ammesso che sia mai veramente esistita - *l'amicizia* fondata sul dialogo tra differenti generazioni e all'interno di una stessa generazione. Devono entrare in gioco la sociologia, la psicologia dell'età evolutiva, la conoscenza della storia, ovvero sia un nuovo sistema educativo e comunicativo per il quale però occorre una prudente utilizzazione degli strumenti tecnologici nuovi, nella consapevolezza che il super-potere che andranno ad acquisire possa impallidire la dimensione etica della persona umana.

A questo cambiamento la psico(pato)logia e la psichiatria clinica non possono, anzi non devono mancare. Se è vero, come è vero - e la storia lo testimonia - che entrambe sono discipline mediche ma nel tempo stesso diverse dalle altre e che la loro vocazione umanitaria e sociale non può essere messa in discussione, tutto ciò che attiene alla personalità le riguarda e le chiama in causa. Certo, non possono che agire e intervenire che in consonanza metodologica e finalistica con discipline contigue e già in precedenza citate. La psichiatria non consiste

solo nella diagnosi, nella cura e nella riabilitazione, ma anche nella *prevenzione* di anomalie, disturbi e malattie di sua competenza. Col portare tramite la prevenzione un contributo essenziale alla salute pubblica, e non solo a quella mentale. Se l'indifferenza quale quella oggetto di questo lavoro continuerà a prendere spazio nel tessuto sociale già in varie parti lacerato la responsabilità sarà anche nostra, in quanto operatori della pubblica salute. Per questo motivo ho voluto - non so se con successo o meno - richiamare l'attenzione su un problema diffuso ma invisibile che mina i tentativi di riportare in luce la condivisione di progetti e il principio della *solidarietà*, parola anch'essa contraria all'indifferenza. Ci sono molti pensieri che non riusciamo a comunicare perché ci mancano le parole idonee a dar loro il giusto significato. Anche perché, diciamolo con franchezza, molti pensieri che ci vengono in mente non li condividiamo.

Quando ascoltiamo un paziente delirante spesso restiamo sorpresi come sia capace di farci comprendere i suoi vissuti più reconditi con parole introvabili nei vocabolari o il cui uso nel comune linguaggio è desueto. La mente, si sa, è un sistema plurilingue, anche se l'abuso farmacologico spesso ne penalizza la ricchezza.

In uno dei suoi aforismi Max Weber ha detto che per fare il possibile bisogna tentare l'impossibile. Che rientri in questo detto il mio tentativo di portare l'attenzione su un fenomeno pressoché invisibile, ma esistente, che si chiama indifferenza?



## COME SI COLLABORA A PSICHIATRIA OGGI

Tutti i Soci e i Colleghi interessati possono collaborare alla redazione del periodico, nelle diverse sezioni in cui esso si articola.

Per dare alla rivista la massima ricchezza di contenuti, è opportuno, per chi lo desidera, concordare con la Redazione i contenuti di lavori di particolare rilevanza inviando comunicazione al Direttore o la segreteria di redazione, specificando nome cognome e numero di telefono, all'indirizzo [redazione@psichiatriaoggi.it](mailto:redazione@psichiatriaoggi.it)

### NORME EDITORIALI

**Lunghezza articoli:** da 5 a 15 cartelle compresa bibliografia e figure.

**Cartella:** Interlinea singola carattere 12, spaziatura 2 cm sopra e sotto 2,5 cm sin/dx.

**Ogni articolo deve contenere nell'ordine:**

- Titolo
- Cognome e Nome di tutti gli autori (c.vo, preceduto da di e seguito da asterischi)
- Testo della ricerca
- Affiliazione di tutti gli autori
- Indirizzo email per corrispondenza da riportare nella rivista
- Eventuali figure tabelle e grafici devono trovare specifico riferimento nel testo
- Ringraziamenti ed eventuali finanziamenti ricevuti per la realizzazione della ricerca
- Bibliografia: inserire solo i riferimenti bibliografici essenziali: massimo 25 titoli, numerati, disposti secondo ordine di citazione nel testo, se citati secondo le norme dell'INDEX medico, esempio:

1. Cummings J.L., Benson D.F., *Dementia of the Alzheimer type. An inventory of diagnostic clinical features.* J Am Geriatr Soc., 1986; 34: 12-19.

Nel testo l'indicazione bibliografica dovrà essere riportata indicando tra parentesi il cognome del primo autore e l'anno di pubblicazione, ad esempio (Cummings, 1986).

I lavori vanno inviati all'indirizzo e-mail [redazione@psichiatriaoggi.it](mailto:redazione@psichiatriaoggi.it) in formato .doc o .odt. Nella mail dovrà essere indicato nome e cognome dell'autore che effettuerà la corrispondenza ed un suo recapito telefonico. Nella stesura del testo si chiede di evitare: rientri prima riga paragrafo, tabulazioni per allineamenti, più di uno spazio tra una parola e l'altra, a capo manuale salvo inizio nuovo paragrafo e qualunque operazione che trascenda la pura battitura del testo.



#### Presidente:

Mauro Percudani, Milano

#### Presidente Eletto

Massimo Clerici, Monza

#### Segretario:

Giovanni Migliarese, Vigevano

#### Vice-Segretario:

Matteo Porcellana, Milano

#### Tesoriere:

Gianluigi Tomaselli, Treviglio

#### Consiglieri eletti:

Antonio Amatulli  
Luisa Aroasio  
Stefano Barlati  
Scilla Beraldo  
Giorgio Bianconi  
Debora Bussolotti  
Paolo Cacciani  
Camilla Callegari  
Simone Cavallotti  
Federico Durbano  
Gian Marco Giobbio  
Alessandro Grecchi  
Carlo Fraticelli  
Carla Morganti  
Silvia Paletta  
Nicola Poloni  
Paolo Risaro  
Matteo Rocchetti  
Marco Toscano  
Caterina Viganò

#### RAPPRESENTANTI

##### Sezione "Giovani Psichiatri":

Francesco Bartoli  
Giacomo D'Este  
Filippo Dragona  
Claudia Palumbo  
Lorenzo Mosca  
Matteo Rocchetti

#### Membri di diritto:

Giancarlo Cerveri  
Emi Bondi  
Pierluigi Politi  
Emilio Sacchetti

#### Consiglieri Permanenti:

Alberto Giannelli  
Simone Vender  
Antonio Vita  
Giuseppe Biffi  
Massimo Rabboni  
Claudio Mencacci